

*Il responsabile scuola del Pd: «Il buono alle famiglie però non è praticabile»*

# «I privati capaci sono i benvenuti»

**a colloquio con Andrea Ranieri di Francesco Lo Dico**

«**L**a vera malattia della scuola italiana è la mancanza di equità e di pari opportunità. Così come accade in Francia, l'istruzione non riesce più a proporsi come un valido canale di mobilità sociale». Il senatore Andrea Ranieri, responsabile del settore scuola per il Pd, individua subito forti analogie fra la situazione della scuola francese e quella italiana. Oltralpe, la Commissione Attali ha deliberato alcuni interventi per contrastare la dispersione scolastica, in preoccupante aumento, e la disoccupazione giovanile. Proprio come in Italia, in ambito formativo non mancano le risorse ma i risultati.

**La situazione della scuola francese è sovrapponibile a quella italiana?**

In Italia, come in Francia, l'origine sociale di ogni ragazzo predetermina il suo futuro. Dati alla mano, le famiglie in possesso di un basso grado di istruzione e di scarse risorse economiche, soprattutto al Sud, crescono figli destinati ad abbandonare gli studi, spesso senza raggiungere la laurea. In questo senso è molto indicativo il voto finale ottenuto dai nostri giovani alle scuole medie inferiori: le probabilità che un ragazzo abbia un giudizio ottimo agli esami sono dell'85 per cento per quelli provenienti da ambienti agiati, e scendono al 25 per quelli appar-

tenenti a famiglie deprivate. Un discrimine che continua a riproporsi nel proseguo degli studi, e che la dice lunga sulla vera malattia della scuola italiana: la mancanza di equità e di pari opportunità.

**Le decisioni della Commissione Attali indicano una via d'uscita nella valutazione, nell'autonomia gestionale degli istituti e nel diritto dei genitori di scegliere la scuola per i loro figli. Può funzionare anche in Italia?**

Credo di sì. In ragione delle forti differenze sociali, l'autonomia scolastica va rafforzata in funzione di un progetto scolastico che miri all'appropriatezza. Ciascun istituto deve poter investire risorse in base alle emergenze sociali e territoriali che emergono in ogni singola realtà locale. Ripeto però che tutto ciò deve avvenire con appropriatezza, altrimenti si corre il rischio che l'autonomia si traduca in una sorta di autoreferenzialità.

**E per quanto riguarda la valutazione? Anche questo, per molti è un terreno minato.**

Verifiche periodiche su conoscenze e abilità degli studenti, significano soprattutto controllo sulla qualità dell'offerta formativa, e la possibilità di intervenire per migliorarla e renderla più efficiente. Non si può pensare di rinunciare alle indicazioni che vengono da un organo centrale di valutazione come il nostro

Invalsi (Istituto nazionale di valutazione, ndr). Semmai è possibile discutere intorno ai metodi che si applicano alla valutazione, accettando però che si possa procedere per prove ed errori. Nessuno può pretendere un'oggettività assoluta dalla valutazione, ed è bene che su questo punto si mettano da parte dannose strumentalizzazioni. Centrodestra e centrosinistra devono essere disponibili a lavorare insieme, su questo punto. Investire su scuola e sapere vuol dire investire su tempi lunghi. Molto più lunghi di quanto possa dura-

re una legislatura o una polemica distruttiva.

**E poi c'è il diritto di scelta. Anche la Commissione Attali promuove il buono scuola per le famiglie.**

Per migliorare il successo scolastico, bisogna costruire uno spazio pubblico composto di tanti soggetti. Uno spazio plurale che non dia il totale monopolio dell'istruzione allo Stato. Soggetti privati meritevoli, in linea con gli standard nazionali, non sono soltanto ben accetti, ma necessari. Le scuole salesiane, ad esempio, lavorano da sempre a un'offerta formativa, che ha permesso a molte famiglie non agiate di mettere i loro figli nelle condizioni di attingere alla qualità. La sussidiarietà aiuta a diminuire le differenze, ma ad ogni modo credo che il buono scuola non sia una soluzione praticabile. Di

fatto si traduce in un catalogo di corsi, piuttosto che in una scelta fra percorsi. C'è però molto altro da fare.

**Cioè?**

Bisogna distribuire asili nido, in modo capillare, su tutto il territorio nazionale. Sebbene le scuole d'infanzia abbiano una discreta diffusione su tutta la Penisola, il vero cambio di marcia potrebbe essere rappresentato dagli asili nido. La scienza ha ampiamente dimostrato quanto sia importante che i bimbi si accostino positivamente alla formazione nei primi dieci, dodici mesi di vita. Se vivono bene quest'esperienza, a partire dalla più tenera età, è molto probabile che vadano incontro a una carriera scolastica più fluida ed appagante. E poi un'altra questione importantissima: l'innalzamento dell'obbligo di istruzione.

**Per tutti?**

Sì, per tutti ma non uguale per tutti. Ciascuno deve essere messo in grado di scegliere il tipo di percorso formativo più congeniale a sedici anni. Naturalmente dovrà trattarsi di una scelta reversibile, ma sempre e comunque dovremo impegnarci ad assicurare a ciascun tipo di percorso formativo, pari dignità e qualità degli insegnamenti. Il canale professionale non deve essere più considerato un rifugio, ma una seria opportunità di studio, finalizzato alla professione.

**A proposito, la commissione Attali prevede stage in azienda per i ragazzi fra gli undici e i quindici anni.**

Legare l'istruzione al saper fare, alle competenze, è una necessità condivisa da tutti i Paesi europei. Non bisogna però farlo a scapito delle conoscenze, o riduzionisticamente, in un'ottica di impresa. Fare stage, per un ragazzo, vuol dire anche misurarsi con il suo territorio e con i suoi diritti di cittadino. Si può fare stage anche facendo visita a un museo.

## *La vera malattia della nostra istruzione è la mancanza di equità e di pari opportunità*

